

MONTEMEZZI ITALO

Compositore italiano

(Vigasio,, Verona 31 V 1875 - 15 V 1952)



Contrastato inizialmente dal padre, entrò al conservatorio di Milano, dopo due prove mancate, e studiò contrappunto con M. Saladino e composizione con V. Ferroni; si diplomò nel 1900 con una scena lirica tratta dal *Cantico dei Cantici* che fu subito eseguita da Toscanini.

Una decisa affermazione nel campo dell'opera lirica gli venne nel 1905 con *Giovanni Gallurese*, per cui ottenne da casa Ricordi la commissione di altre due opere: una di queste fu *L' amore dei tre re*, su libretto di Sem Benelli, che ebbe un felice e nutrito giro di esecuzioni; l'altra fu *La Nave*, nata dalla collaborazione con D'Annunzio.

Montemezzi alternò la composizione teatrale a quella sinfonica e l'ultima sua opera fu *L'Incantesimo*, dapprima destinata solamente all'esecuzione radiofonica, ma poi rappresentata anche in teatro.

Nel 1939 si trasferì negli Stati Uniti, ma ritornò stabilmente in Italia nel 1949.

Essenzialmente operista, la sua formazione musicale ebbe luogo nel periodo del Verismo (del quale ha risentito).

Fu però culturalmente impegnato e quindi non trascurò un costante aggiornamento internazionale.

Fu anche sensibile all'esempio wagneriano, ma nello stesso tempo fu congenialmente fedele al melodismo italiano.

Nella sua musica riuscì a fondere con abilità questi elementi e trovò una scrittura di tipo sinfonistico, priva tuttavia di eccessive elaborazioni.

Per sua stessa dichiarazione, la sua musica per il teatro (che rivela notevoli valori chiaroscurali) ha lo scopo principale di creare l'atmosfera in cui vivono e si esprimono i personaggi.

L'AMORE DEI TRE RE

Tipo: Poema tragico in tre atti

Soggetto: libretto di Sem Benelli, dal dramma omonimo

Prima: Milano, Teatro alla Scala, 10 aprile 1913

Cast: Archibaldo (B), Manfredo (Bar), Avito (T), Flaminio (T), un giovanetto (T), Fiora (S), una giovanetta (S), una vecchia (Ms); gente d'altura

Autore: Italo Montemezzi (1875-1952)

Montemezzi iniziò la composizione nel 1910, poco dopo avere assistito alla prima rappresentazione del dramma di Benelli. Questi, che a partire dal successo della *Cena delle beffe* dell'anno precedente si era rivelato come uno dei più interessanti drammaturghi del momento, approntò in breve un libretto al quale il compositore non impose tagli o cambiamenti di rilievo.

FOTO DI SCENA



La trama

Nel Medio Evo, in un remoto castello d'Italia quarant'anni dopo un'invasione barbarica

Fiora, sposa suo malgrado di Manfredo, ama ricambiata Avito, ma Archibaldo, il suocero, sospetta della sua infedeltà. Un giorno, al termine di un ennesimo incontro tra i due amanti, Archibaldo sorprende la fanciulla e la uccide.

Più tardi, mentre la salma di Fiora giace nella cripta del castello, Avito, disperato, la bacia e morendo, poiché Archibaldo ha fatto mettere del veleno sulle labbra del cadavere, grida in faccia a Manfredo il suo amore per la fanciulla. Manfredo, sconvolto e disperatamente innamorato, bacia anch'egli Fiora e muore tra le braccia del padre.

L'amore dei tre re è il capolavoro di Montemezzi, musicista di profonda cultura musicale, e si segnalò al suo apparire come uno dei più felici esempi di sintesi tra l'esperienza operistica e sinfonica d'oltralpe, in specie tedesca, e la tradizione italiana.

Tuttavia, rispetto a quanto si era per lo più tentato sino ad allora in Italia, Montemezzi non si limitò ad adottare in modo generico tecniche e stilemi germanici, ma mirò a un linguaggio essenzialmente 'tedesco', entro cui potessero realizzarsi anche le aspettative del pubblico italiano.

Nelle sue opere però l'impiego della melodia non si traduce mai in pezzi chiusi paragonabili alle romanze operistiche tanto in auge in quel tempo. Ciò spiega anche perché, paradossalmente, la sua musica venne sempre considerata meno 'italiana' di quella dei compositori della cosiddetta 'giovane scuola'.

L'unico limite dell'opera è forse nel clima fosco della vicenda, alla quale Benelli ha conferito una tinta che, nella sua cupa drammaticità, può risultare monotona. Il linguaggio del libretto, inoltre, di gusto estetizzante e tipico di quella maniera dannunziana allora assai in voga, non giova ai personaggi, di cui non sempre riesce a mettere in luce le motivazioni intime e più autentiche.

Ad esempio lo strazio di Fiora, sposata a un uomo che non ama, e il suo disperato amore per Avito, appaiono sentimenti ostentati più che sinceramente provati. Tutto ciò costituisce il principale limite a uno stabile inserimento di quest'opera di primo piano nel repertorio del Novecento italiano.

FOTO DI SCENA



Alla prima e fortunata rappresentazione alla Scala, diretta da Serafin con De Angelis (Archibaldo) e Galeffi (Manfredo), seguì il debutto americano al Metropolitan di New York, il 2 gennaio 1914, sotto la direzione di Toscanini e con la grande Lucrezia Bori nella parte di Fiora, che segnò l'affermazione duratura dell'opera negli Stati Uniti (dove fu cantata da Claudia Muzio, Rosa Ponselle e da Mary Garden che, negli anni Venti, ne fece uno dei suoi cavalli di battaglia).

In Italia, l'opera rimase in cartellone fino al secondo dopoguerra, grazie ancora una volta a Toscanini e anche a De Sabata, che la diresse alla Scala nel '32 e nel '53.

FOTO DI SCENA

